

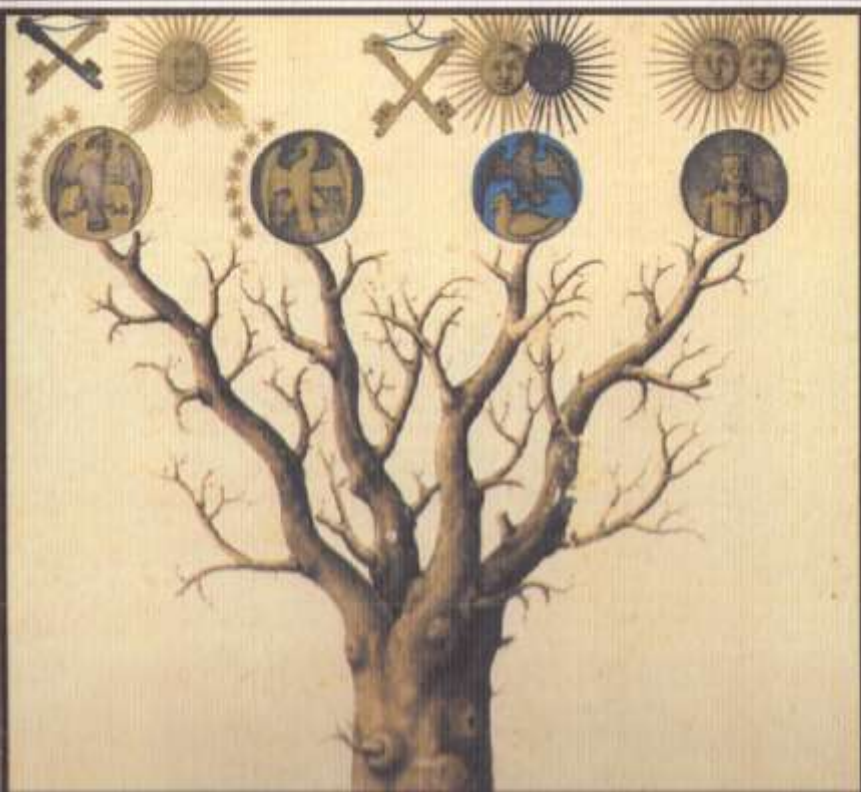
SE

**JOHANN VALENTIN ANDRAE
LE NOZZE CHIMICHE
DI CHRISTIAN ROSENKREUTZ**

A CURA DI ELSA AICHNER
CON UNO SCRITTO DI RUDOLF STEINER

4

CONOSCENZA RELIGIOSA



La Rosa e la Croce sono i grandi simboli che agli inizi del Seicento esprimono gli ideali europei del rinnovamento politico e religioso. Tra il 1614 e il 1616 vengono pubblicati in Germania i due manifesti del movimento rosacrociano, che in un'atmosfera di straordinario entusiasmo diffusero le idee e i programmi di una « riforma generale delle cose divine e umane ». Con linguaggio millenaristico, con una spiritualità che affonda le proprie radici nella tradizione ermetica e alchemica, viene annunciata una riforma universale che avrebbe riportato il mondo allo splendore dell'età dell'oro di Saturno e all'innocenza paradisiaca del primo uomo.

Il teologo Johann Valentin Andreae (1585-1654) vive in questo clima spirituale. La sua ispirazione è alimentata da una duplice fiamma: la religiosità riformata e il pensiero rinascimentale, cabalistico, magico-scientifico. *Le Nozze chimiche di Christian Rosenkreutz* è un romanzo alchemico, un meraviglioso viaggio di iniziazione spirituale. La storia di Christian Rosenkreutz è l'avventura dello spirito nel magico segreto della verità: una lunga serie di « prove mistiche » che in sette giorni egli dovrà superare per poter giungere alla visione dell'essenza della realtà e all'unione della sua anima con le forze che governano il mondo.

CONOSCENZA RELIGIOSA

. 4 .

LE
DI

ANNO

A CURA
CON

JOHANN VALENTIN ANDREAE
NOZZE CHIMICHE
CHRISTIAN ROSENKREUTZ

1459

DI ELSA AICHNER
UNO SCRITTO DI RUDOLF STEINER

INDICE

LE NOZZE CHIMICHE DI CHRISTIAN ROSENKREUTZ PRIMA

GIORNATA	11
SECONDA GIORNATA	19
TERZA GIORNATA	33
QUARTA GIORNATA	57
QUINTA GIORNATA	71
SESTA GIORNATA	1
SETTIMA GIORNATA	95
Note	105

LE NOZZE CHIMICHE DI CHRISTIAN ROSENKREUTZ <i>di Rudolf Steiner</i>	107
--	-----

LE NOZZE CHIMICHE DI CHRISTIAN ROSENKREUTZ
DI RUDOLF STEINER

Chi conosce la natura delle esperienze che l'anima umana può vivere quando le sia aperto l'accesso al mondo spirituale, non ha bisogno di leggere molte pagine di *Le Nozze chimiche di Christian Rosenkreutz. Anno 1459* per riconoscere la realtà e l'autenticità delle esperienze narrate. Si può, in qualche forma, tentare di riviverle e di indagare il loro autentico significato spirituale.

Ed è proprio questo il punto di vista che assumeremo per parlare di questo libro, senza tenere conto di tutto ciò che su di esso è già stato scritto. È nello stesso testo che cercheremo ciò che esso intende dire. E solo in un secondo tempo sarà possibile affrontare le questioni che tanti commentatori si sono posti, ma senza aver preliminarmente acquisito delle solide basi.

PRIMA GIORNATA

Le esperienze del pellegrino che partecipa alle « Nozze chimiche » sono suddivise in sette giornate di lavoro spirituale. All'inizio del primo giorno il protagonista vive delle esperienze immaginative che si presentano alla sua anima e fanno maturare la sua decisione di intraprendere il viaggio. Da subito appare evidente la particolare cura dell'autore nel voler distinguere tra gli aspetti della « visione » che il protagonista riesce a decifrare e quelli che invece rimangono celati alla sua conoscenza. Una seconda distinzione è tra ciò che gli appare senza la partecipazione della sua volontà e ciò che invece da essa viene suscitato. La prima esperienza non nasce dalla volontà del veggente, e non è da lui pienamente compresa. Ma è proprio questa visione che gli permette di accedere al mondo spirituale. Egli non si trova impreparato di fronte a questo evento. Sette anni prima una « visione corporea » gli aveva annunciato la convocazione per le « Nozze chimiche ». Il termine « visione corporea » non si presta a malintesi per chi ha colto lo spirito di questo libro. Non si tratta di una visione provocata da uno psichismo morboso o malato, ma di una percezione a cui si può elevare lo sguardo spirituale e il cui

contenuto si presenta all'anima con un carattere di effettiva realtà, simile a quello di una percezione dell'occhio umano. Il fatto che il pellegrino abbia potuto avere una tale visione significa che la sua anima ha superato la comune conoscenza umana. Quest'ultima non sa cogliere il rapporto tra la veglia e il sonno e non riferisce le esperienze vissute nel sogno a una realtà concreta. L'anima la cui vita si limita a questa coscienza ordinaria si sente unita, attraverso i sensi, a una realtà esterna, ma nel momento in cui, nel sonno, cessa l'attività dei sensi, essa non ha più alcun rapporto *cosciente* con questa realtà, e neppure con il proprio Io e la sua esistenza interiore.

Il pellegrino delle *Nozze chimiche* sin dai tempi della « visione corporea », di cui serba memoria, aveva sviluppato una coscienza superiore a quella ordinaria. Sapeva per esperienza che l'anima può percepire anche quando è privata dell'apporto dei sensi, come accade nel sonno. Ha quindi acquisito il concetto di anima che vive separatamente dal corpo e che conosce un mondo reale anche in questa situazione. Il pellegrino sa che l'anima, perfezionando la propria natura essenziale, può entrare in rapporto, nella sua separatezza dal corpo, con un mondo spirituale, nello stesso modo in cui entra in rapporto con la natura per mezzo dei sensi. La « visione corporea » gli ha annunciato che una tale riunificazione con lo spirito non soltanto è possibile, ma è per lui imminente. Tuttavia in questa « visione » non aveva ancora vissuto l'esperienza della riunificazione. Era dunque in attesa che questo accadesse. Nelle sue immaginazioni l'esperienza della riunificazione si presenta appunto come partecipazione alle « Nozze chimiche ».

È alla vigilia di Pasqua, in un momento dunque di particolare elevatezza e ricettività spirituale, che per il veggente inizia una nuova vita. Egli si sente come al centro di una tempesta, e questo gli annuncia che sta vivendo una realtà la cui percezione non è fisica: il corpo, infatti, mantiene l'uomo in uno stato di equilibrio rispetto alle forze universali. Il pellegrino si trova invece in uno stato di squilibrio, giacché la sua anima non è partecipe della vita del corpo fisico, essendo unicamente unita alle forze formatrici del corpo eterico di cui il corpo fisico è permeato. Il corpo eterico non è inserito nell'equilibrio delle forze cosmiche, ma nella mobilità della sfera sovrasensibile, la prima a essere percepita dall'uomo quando gli si dischiuse le porte della contemplazione spirituale. È soltanto nel mondo fisico che le forze si irrigidiscono in forme fisse ed equilibrate, mentre nel mondo spirituale regna una continua mobilità. Ed è proprio il trovarsi immesso in questa mobilità che viene percepito dalla coscienza del protagonista come l'essere al centro di una tempesta impetuosa.

All'interno di questa percezione ancora indeterminata prende forma la *rivelazione di un'entità spirituale*, che si presenta come una donna indossante un abito blu cosperso di stelle. Nella descrizione di questa entità bisogna rifiutare tutte le interpretazioni simboliche che i dilettanti dell'esoterismo abitualmente adducono. Siamo in presenza di un'esperienza sovrasensibile e colui che la vive cerca di esprimerla, per sé e per gli altri, in forma di immagine. Solo per una coscienza comune la veste blu cosparsa di stelle è il simbolo del cielo notturno. Nella percezione sovrasensibile, invece, l'attività dell'anima è molto più intensa e cosciente. Nel caso di colui che assisterà alle « Nozze chimiche » quest'attività è esercitata attraverso le forze formatrici del corpo eterico, che possono essere paragonate a un'irradiazione luminosa. E questa luce colpisce l'entità spirituale che si sta manifestando, ed è da essa riflessa. Colui che contempla vede dunque la luce da lui emanata e, al di là di essa, l'entità da cui si irradia. È proprio dall'incontro tra l'entità e la luce spirituale del corpo eterico che nasce la sensazione del colore blu, mentre le stelle sono i raggi della luce spirituale assorbiti, e non riflessi, dall'entità. Essa, infatti, possiede una realtà oggettiva, mentre l'immagine attraverso cui si manifesta è una sua modificazione prodotta dall'irradiazione del corpo eterico. Il vissuto soggettivo di colui che contempla tali immagini è dunque totalmente diverso da quello di un visionario. Il visionario vive nella sua visione attraverso una coercizione interiore; colui che contempla l'immagine, invece, la unisce all'entità o al processo spirituale percepito con la stessa libertà interiore con cui si usa una parola o una frase come espressione di un oggetto sensibile.

Nella forma spirituale che gli si manifesta, colui che è chiamato a partecipare alle « Nozze chimiche » riconosce l'entità che gli può conferire l'impulso necessario al suo viaggio, e che gli dona la certezza di trovarsi coscientemente nel mondo spirituale. Il modo con cui si rapporta a esso indica la particolare direzione del suo operare nel processo di conoscenza. Non procede nella direzione del *mistico* in senso stretto, ma in quella *dell'alchimista*. Per non fraintendere le nostre parole bisogna però allontanare dal concetto di alchimia quell'alone di superstizione, ciarlataneria e sete di avventura con cui spesso lo si è confuso. Gli autentici alchimisti volevano conoscere le leggi che regolano i rapporti tra i fenomeni del-

la natura originati da una realtà spirituale che nella natura si manifesta: essi cercavano dunque le forze sovrasensibili che agiscono nel mondo sensibile. Ed è proprio questa la via che il pellegrino delle *Nozze chimiche* percorre. Come rappresentante dell'autentica scienza alchimistica egli ha la certezza che le forze sovrasensibili della natura si celano alla coscienza ordinaria. Sono le esperienze interiori a conferire all'anima del pellegrino il potere di servirsi del corpo eterico come organo di percezione, in virtù del quale egli può giungere alla contemplazione delle forze sovrasensibili della natura. In questa forma di esistenza spirituale, vissuta al di là della percezione sensibile e dell'ordinaria attività intellettuale, egli vuole prima conoscere le forze sovrasensibili della natura per poi penetrare nell'autentica essenza della stessa natura e del corpo umano.

È proprio questa ricerca che lo rende alchimista, e lo contrappone al mistico. Anche quest'ultimo aspira a una conoscenza dell'essenza umana superiore a quella resa possibile dalla coscienza ordinaria, ma non sceglie la via che permette di utilizzare il corpo eterico in modo autonomo dal corpo fisico. Parte invece dalla vaga sensazione che una compenetrazione più intima tra corpo fisico e corpo eterico possa condurre all'unione con l'essenza spirituale dell'uomo. L'alchimista aspira ad allontanarsi coscientemente dal normale rapporto con il corpo e a penetrare quel mondo che, in quanto « dimensione spirituale della natura », si cela dietro il mondo della percezione sensibile. Il mistico tenta di condurre l'anima cosciente in un rapporto più profondo con il corpo fisico, così da immergersi in quella dimensione della corporeità che si cela alla coscienza ancora prigioniera delle percezioni sensibili. Il mistico è, nella maggior parte dei casi, un pessimo interprete della sua propria essenza. Non vuole ammettere a se stesso che la sua esperienza mistica si basa su un rapporto con il corpo ancora più intenso di quello che crea la coscienza ordinaria. In seguito a questa connessione più intima il mistico scopre in se stesso una trasformazione della sua facoltà immaginativa, del suo sentimento e della sua volontà, e si abbandona a questo suo nuovo stato senza avvertire la necessità di ricercarne le cause. E sebbene egli sia sceso più profondamente nella corporeità, questa trasformazione gli si manifesta come spiritualizzazione della sua vita interiore. Egli ha il pieno diritto di considerarla tale perché, in definitiva, se l'anima si unisce al corpo in un modo più intimo, essa può sperimentare un rapporto tra la natura umana e il mondo più spirituale di quello reso possibile dai sensi. Le rappresentazioni che allora nascono appaiono condensate in immagini, che sono il

manifestarsi delle forze attraverso cui il corpo eterico agisce sul corpo fisico, e che restano inaccessibili alla coscienza ordinaria. La facoltà di sentire si intensifica al punto che le forze eterico-spirituali irradiate dal cosmo e permeanti come una luce l'essenza umana assumono la forma di un incontro interiore. L'autentica mistica è dunque possibile solo se l'uomo riesce a trasporre in piena coscienza tutta la sua essenza spirituale nel rapporto più intimo con il corpo e se la coercizione dell'organizzazione del corpo non lo conduce a una coscienza morbosamente visionaria. L'autentica alchimia, invece, si rende autonoma dalla percezione sensibile per cogliere l'essenza spirituale del mondo che viene dissimulata dalla percezione dei sensi. L'alchimista prima di accedere al mondo spirituale situato al di là di quello sensibile, ha bisogno di rafforzare la propria anima affinché questa non rischi di perdersi nel contatto con gli esseri e gli avvenimenti di quel mondo. I percorsi della ricerca del mistico e dell'alchimista sono dunque contrapposti. Il mistico si immerge immediatamente nell'essenza spirituale propria dell'uomo. La meta a cui tende si può denominare le « Nozze mistiche », vale a dire l'unione dell'anima cosciente con la propria essenza spirituale. L'alchimista aspira ad attraversare l'ambito spirituale della natura al fine di poter contemplare, per mezzo delle forze di conoscenza in tal modo acquisite, l'essenza spirituale dell'uomo. Il suo obiettivo è rappresentato dalle « Nozze chimiche », dall'unione con la dimensione spirituale della natura. Solo in seguito aspira alla contemplazione dell'essenza umana.

Fin dall'inizio del loro percorso, sia il mistico che l'alchimista percepiscono un mistero che nella sua essenza non può essere colto nell'ambito della coscienza ordinaria: si tratta del rapporto tra l'anima e il corpo. Va detto che l'uomo, in quanto essere spirituale, vive nel mondo dello spirito, ma va anche detto che nell'attuale stadio della sua evoluzione non possiede la capacità di orientarsi in esso. Attraverso la sua coscienza ordinaria egli può stabilire un rapporto autentico con se stesso e con il mondo solo attraverso il proprio corpo, che determina le direzioni dell'attività dell'anima. Ma il corpo è integrato nel mondo secondo le leggi dell'armonia cosmica.

Qualora l'anima si liberi da questo rapporto con la realtà in senso alchemico o mistico, è necessario che assuma precauzioni per non perdere l'armonia acquisita per mezzo del corpo con il mondo cosmico. Se non lo facesse, correrebbe il rischio

di smarrire il rapporto spirituale con il cosmo nel percorso mistico, e la capacità di distinguere tra verità ed errore nel percorso alchemico.

Se l'inganno non fosse il fondamento delle concezioni che l'uomo si costruisce sul mondo, egli non potrebbe sviluppare i vari gradi della sua coscienza, perché l'inganno è la forza motrice della sua evoluzione. Nello stadio attuale dell'evoluzione della coscienza umana l'inganno deve agire per la sua formazione, però deve rimanere celato nell'inconscio. Se entrasse nella coscienza, la verità ne verrebbe sopraffatta. Quando l'anima nel suo percorso alchemico accede al mondo spirituale che è al di là della percezione sensibile, è presa nei vortici dell'inganno, e può conservare la sua vera natura solo a condizione di aver già acquisito nel mondo sensibile una sufficiente capacità di distinguere tra la verità e la menzogna. In caso contrario verrebbe trascinata in un mondo in cui sarebbe destinata a perdersi. Il mistico, prima di iniziare il suo percorso, deve approdare a uno stato in cui l'anima non possa venir sopraffatta dall'io individuale; l'alchimista deve invece rafforzare il senso della verità, così da non perderlo anche quando non è più sostenuto dalla percezione sensibile e dall'intelletto a essa legato.

In quanto alchimista, il protagonista delle esperienze descritte nelle *Nozze chimiche* è cosciente che nel suo viaggio abbisogna di una rafforzata capacità di distinguere tra verità e inganno. Anche in base alla sua situazione esistenziale al momento di intraprendere il suo percorso alchemico, egli cerca soccorso nella verità cristiana. Sa che la sua unione con il Cristo nel mondo sensibile gli permise di sviluppare una forza in grado di condurlo alla verità. Con questa certezza la sua anima si presenta a colei che lo invita alle « Nozze chimiche ». Ma questo essere potrebbe appartenere sia al mondo dell'illusione e dell'inganno che a quello della verità. Il pellegrino deve quindi saper distinguere. Ma la sua capacità di discernimento rischierebbe di venir meno se egli non potesse far appello, nella sua esperienza sovrasensibile, a ciò che lo ha condotto alla verità nel mondo sensibile, vale a dire il Cristo. Un'immaginazione autentica prende forma. La lettera che lo invita alle « Nozze chimiche » porta il simbolo di Cristo e le parole: *In hoc signo vinces*. Il pellegrino comprende in tal modo che l'entità apparsagli ha il segno della verità.

La lettera che l'entità consegna a colui che è chiamato a partecipare alle « Nozze chimiche » esprime nel linguaggio del Quattrocento il suo rapporto con il mondo spirituale, per

quanto egli ne possa avere coscienza all'inizio del primo giorno della sua esperienza. Il simbolo che accompagna le parole esprime il rapporto reciproco che si è stabilito nella sua anima tra corpo fisico, corpo etero e le forze psico-spirituali. È di grande importanza per lui sapere che la sua disposizione interiore concorda con le condizioni esistenti nell'universo. Attraverso « una verifica e un calcolo accurato » della « posizione dei pianeti » ha individuato che questa coincidenza doveva prodursi proprio in quel momento. L'autore delle *Nozze chimiche* ha volutamente aggiunto al titolo del libro la data 1459. Era cosciente della necessità che l'anima del protagonista si accordasse con la situazione dell'universo in quel dato momento.

Nella lettera si menzionano « tre templi », di cui il protagonista non coglie il significato, giacché a chi entra in rapporto con il mondo spirituale si presentano talvolta delle immagini in un primo tempo incomprensibili, che deve accettare in quanto tali, facendole maturare nella sua anima. Il ricercatore deve saper attendere. Infatti gli eventi vissuti nel primo giorno del suo viaggio spirituale gli furono annunciati « sette anni » prima. Allora non era stato in grado di esprimere un giudizio razionale su quella « visione », ma aveva dovuto lasciarla maturare in sé finché fosse divenuta intelligibile.

L'apparizione dell'essere spirituale indossante un abito blu cosparso di stelle e la consegna della lettera sono esperienze che il pellegrino delle *Nozze chimiche* vive al di fuori della sua volontà. Poi, nello stadio successivo, per sua libera decisione entra in uno stato simile al sonno popolato di sogni che hanno un valore di realtà. Grazie alle esperienze precedenti il pellegrino è in grado di entrare, attraverso il sonno, in rapporto con il mondo spirituale. L'anima del pellegrino si è trasformata, si è rafforzata interiormente al punto di poter accogliere nel sogno ciò che nell'esperienza vissuta è connesso al mondo spirituale. L'anima sperimenta il suo nuovo rapporto con il corpo sensibile attraverso *l'immaginazione della Torre*, in cui il protagonista del sogno è rinchiuso e da cui sarà poi liberato. Nell'oppressione e nelle angosce vissute nella Torre si manifestano le esperienze vissute dall'anima quando si libera dal dominio del corpo. Infatti le esperienze sensibili sono il risultato del modo in cui le forze vitali, che favoriscono la crescita, uniscono l'anima al corpo. Ma nessuna coscienza può nascere sotto l'esclusiva influenza di queste forze. La vita pura per se stessa resta inconscia. Alla formazione della coscienza contribuiscono anche le forze del-

l'inganno e della distruzione. Se l'uomo non portasse in sé il germe della morte, egli potrebbe sopravvivere fisicamente ma la sua coscienza non potrebbe evolversi. Alla coscienza ordinaria rimane celato il rapporto tra le forze della morte e il risveglio della coscienza. Ma chiunque voglia accedere al mondo spirituale, come il protagonista delle *Nozze chimiche*, deve svelare questo rapporto. Deve sapere che « l'uomo canuto », colui che per sua natura porta in sé la forza della vecchiaia, fa parte della sua esistenza. La contemplazione del mondo spirituale è permessa soltanto all'anima che sente agire in se stessa quelle forze che nell'esistenza ordinaria determinano la vecchiaia. Sono queste le forze che hanno il potere di sottrarre l'anima al dominio dell'esperienza sensibile. Il valore di verità del sogno consiste dunque nel fatto che il pellegrino assume in tal modo coscienza di sé e può quindi incontrare la natura e il mondo umano con una disposizione d'animo che gli permetta di contemplare ciò che rimane celato alla coscienza ordinaria. E così si sente pronto per affrontare le prove dei giorni successivi.

SECONDA GIORNATA

Fin dall'inizio della seconda giornata viene descritto il nuovo modo in cui la natura appare al pellegrino. Egli non deve limitarsi a esplorarla, ma è chiamato a penetrare più profondamente le motivazioni del volere e dell'agire umano. Johann Valentin Andreae afferma esplicitamente che la coscienza ordinaria può conoscere soltanto le motivazioni esteriori e non le ragioni spirituali più profonde che influiscono sui comportamenti umani e regolano la vita sociale. Nella misura in cui essa è regolata dalla coscienza ordinaria, agiscono delle forze che non favoriscono uno sviluppo fecondo dell'umanità, e ad esse ne vanno contrapposte altre, originate da una coscienza sovrasensibile.

Le forze sovrasensibili della natura con cui la coscienza spirituale entra in rapporto sono simili a quelle che agiscono nella vita sociale. L'alchimista tende allora a una conoscenza della natura che diventerà la base di una vera conoscenza dell'uomo. Il pellegrino alle « Nozze chimiche » deve quindi individuare la via che conduce a tale conoscenza, ma se ne trova aperte davanti più di una. La *prima* conduce in una regione dove le rappresentazioni intellettuali della coscienza ordinaria agiscono sulle esperienze sovrasensibili, e l'interazione delle due sfere di esperienza rende così impossibile la conoscenza della realtà. La *seconda* via prospetta la possibilità che l'anima

non abbia la forza di tollerare i lunghi periodi di attesa a cui la costringono le rivelazioni spirituali per far maturare ciò che dapprima deve essere accettato solo come una rivelazione incomprensibile. La *terza* può essere percorsa solo da coloro che, avendo già acquisito inconsciamente una maturità spirituale, possono accedere in breve tempo a ciò che altri devono conquistare con una lunga lotta. La *quarta* conduce l'uomo all'incontro con tutte quelle forze del mondo sovrasensibile che turbano la sua coscienza quando essa tenta di sottrarsi all'esperienza sensibile. Quale di queste vie maggiormente si addica a una singola anima dipende dalla condizione in cui essa si trova in base al grado di coscienza ordinaria a cui è giunta prima di intraprendere il viaggio spirituale. L'anima non può « scegliere » nel senso usuale della parola, giacché la sua scelta verrebbe unicamente dettata dalla coscienza ordinaria a cui non compete alcuna decisione nel campo sovrasensibile. Il pellegrino si rende perfettamente conto dell'impossibilità di una tale scelta. Però sa anche che la sua anima è sufficientemente forte per poter scegliere il giusto quando una simile occasione le venga offerta dal mondo spirituale. Il sogno della sua liberazione « dalla Torre » gli conferisce questa certezza. L'immagine del « corvo nero », che sottrae alla « colomba bianca » il cibo donatole, suscita nell'anima del pellegrino un sentimento originato da una percezione immaginativa sovrasensibile, che lo conduce alla scelta della giusta via. Procedendo lungo questo cammino, il pellegrino giunge in un luogo del tutto inaccessibile alla coscienza ordinaria del corpo sensibile: varca un *portale* ed entra in una dimora dove gli uomini si comportano in modi diversi a seconda della natura delle forze sovrasensibili che agiscono sulle loro anime. Attraverso le esperienze che egli vive all'interno di questo castello, deve ridestarsi a una nuova vita che gli sarà pienamente accessibile quando la sua coscienza sovrasensibile sarà in grado di abbracciarla in modo adeguato.

Più di un interprete delle *Nozze chimiche di Christian Rosenkreutz* ha espresso l'opinione che quest'opera non sia altro che un romanzo satirico contro le pratiche di sette o contro alchimisti avventurosi. In realtà può giudicare così solo chi intenda permanere nell'ambito dell'esperienza sensibile.

Nella seconda giornata Christian Rosenkreutz vive delle esperienze *che* decideranno se egli potrà accedere alla vera chiaroveggenza spirituale o se la sua anima si perderà nell'il-

lusione. Queste esperienze prendono la forma delle *immaginazioni dell'ingresso in un castello*, dove viene governato il mondo delle esperienze spirituali. Tali immaginazioni possono manifestarsi all'adepto autentico, ma anche al ciarlatano.

Dal modo in cui Andreae descrive la *società dei falsi adepti dello spirito*, durante la seconda giornata, appare chiaro che è ben cosciente del mistero della distinzione tra l'iniziato vero e quello falso. È evidente che il testo ha soprattutto la funzione di fornire a dei ricercatori autentici delle spiegazioni sul rapporto tra mondo sensibile e spirituale, e sui poteri che l'anima può acquisire dalla conoscenza del mondo dello spirito.

Se attraverso un determinato modo di pensare e di sentire l'uomo ha acquisito la capacità di rappresentarsi il mondo sovrasensibile sotto forma di immaginazioni, questa facoltà non garantisce ancora che esse siano in grado di esprimere adeguatamente un rapporto autentico con il mondo spirituale. Il Fratello della Rosa-Croce si vede così circondato sul piano della vita immaginativa da una moltitudine di anime che, pur avendo delle immaginazioni del mondo spirituale, non giungono a un rapporto reale con esso a causa della loro situazione interiore. La possibilità di questo rapporto reale dipende dalla disposizione dell'anima del ricercatore di fronte al mondo sensibile, prima di avvicinarsi alla soglia del mondo spirituale, in cui sarà accettato o respinto. Una *appropriata disposizione dell'anima* può essere acquisita soltanto se il ricercatore è pronto ad abbandonare sulla soglia tutto ciò che ha determinato il suo rapporto con il mondo sensibile, in cui solitamente si percepisce il carattere e il valore — il peso — della propria personalità in base alla situazione sociale e agli accadimenti esteriori che ci è dato vivere. Ma entrando nel mondo spirituale tutto questo deve essere reso inoperante.

Il Fratello della Rosa-Croce è cosciente di una simile necessità e si comporta di conseguenza. È per questo che sceglie di trascorrere la prima notte nel castello non in solitudine in una stanza, ma in quella stessa sala in cui ha potuto accedere grazie alla sua partecipazione agli eventi della seconda giornata. Evita in tal modo di far avventurare la propria anima in una regione del mondo spirituale con la quale le forze attive nella sua interiorità non possono ancora congiungersi degnamente. La disposizione interiore a cui deve la sua rinuncia resta attiva nella sua anima durante la notte e lo munisce di quella facoltà percettiva e volitiva di cui avrà bisogno il giorno seguente. Gli intrusi, al contrario, che non pos-

siedono la capacità di sviluppare un'attitudine interiore adeguata, saranno espulsi il giorno seguente dal mondo spirituale.

Ciò che avviene davanti ai portali, l'incontro con il leone, la lettura delle iscrizioni sulle due colonne all'ingresso e gli altri episodi della seconda giornata sono vissuti dal Fratello della Rosa-Croce con la disposizione spirituale appena descritta. Si tratta di prove, un aspetto delle quali gli rimane sconosciuto, e precisamente quello che si rivolge all'intelligenza legata al mondo sensibile, mentre riesce a cogliere ciò che entra in un rapporto spirituale immaginativo con le forze più profonde dell'animo. *L'incontro con il « leone feroce »* al secondo portale è una tappa del processo di conoscenza di se stesso. Il Fratello della Rosa-Croce la vive in una forma immaginativa che agisce sulle forze più profonde dell'animo, ma di essa non riesce a interpretare il significato relativo alla sua posizione nel mondo spirituale. Gli sarà indicata dal « guardiano » che vigila presso il leone e che, dopo aver letto il contenuto di una lettera, anch'esso sconosciuto al pellegrino, si rivolge a lui con le seguenti parole: « Benvenuto in Dio. Tu sei l'uomo che da molto tempo desideravo incontrare ».

La disposizione interiore del pellegrino si riflette nel mondo spirituale e gli permette l'immaginazione del leone. In questo riflesso vive l'immagine dell'Io del contemplatore, che nel campo della realtà spirituale è un altro essere rispetto al piano dell'esistenza sensibile. Le forze che agiscono nell'ambito del mondo sensibile formano l'immagine sensibile dell'uomo. Ma nella sfera dello spirito non è ancora uomo; è un essere che in una visione immaginativa può essere espresso sotto forma animale. Gli istinti, gli affetti, gli impulsi del sentimento e della volontà che sono presenti nell'esistenza sensibile dell'uomo vengono regolati dalle forze immaginative e percettive legate al corpo sensibile. Nel momento in cui l'uomo incomincia ad uscire dal mondo sensibile, non è più vincolato alle sue leggi e può contemplarsi così com'era *prima* di essere uomo. Questa contemplazione è resa possibile al Fratello della Rosa-Croce attraverso l'incontro con il leone, che è l'immagine della sua essenza prima della sua incarnazione umana.

Per evitare equivoci è bene chiarire che la forma spirituale in cui si manifesta l'essenza dell'uomo prima dell'incarnazione è del tutto estranea all'animalità che il darwinismo popolare associa all'origine del genere umano. La forma animale della visione spirituale può, per sua natura, appartenere sol-

tanto al mondo etereo. Nel mondo sensibile può esistere unicamente come elemento subcosciente della natura umana.

Questa disposizione dell'anima del Fratello della Rosa-Croce testimonia che egli si trova in uno stadio anteriore alla sua incarnazione umana, poiché una parte del suo essere è ancora incatenata al corpo sensibile. Egli affronta senza alcuna prevenzione ciò che lo attende e non si lascia turbare da giudizi provenienti dall'intelletto legato al mondo sensibile. Più tardi noterà simili turbamenti in coloro che sono giunti senza una adeguata disposizione. Anch'essi hanno oltrepassato il « leone feroce » e lo hanno visto, ma questa visione non è stata sufficientemente forte da indurli a liberarsi del loro abituale modo di giudicare, che viene colto dall'occhio spirituale del Fratello della Rosa-Croce come una vanitosa millanteria. Costoro pretendono di vedere le Idee platoniche, di contare gli atomi di Democrito, si vantano di percepire l'invisibile e in verità sono ciechi, incapaci di accordare le forze profonde della loro anima con la nuova realtà che li circonda e di comprendere le autentiche condizioni poste dal mondo spirituale a colui che intende contemplarlo. Nei giorni seguenti il Fratello della Rosa-Croce potrà giungere a un rapporto sempre più intimo con questo mondo, proprio perché già dal secondo giorno sa riconoscere di fronte a se stesso di non vedere e di non essere in grado di fare ciò di cui quegli intrusi si vantano. Il sentimento della sua impotenza si trasformerà più tardi in forza spirituale. Alla fine della seconda giornata chiede di farsi incatenare per sentire il peso dell'impotenza dell'anima di fronte al mondo spirituale. Questa prova avrà termine solo quando questa impotenza si sarà rovesciata in forza, essendo stata sufficientemente esposta alla luce della coscienza.

TERZA GIORNATA

Nel Medio Evo le « Sette Scienze e Arti liberali » (Grammatica, Dialettica, Retorica, Aritmetica, Geometria, Musica e Astronomia) erano la somma delle conoscenze riguardanti il mondo sensibile. Nelle *Nozze chimiche* Andreae intende mostrarci come esse debbano agire in senso propedeutico alla conoscenza spirituale. È inoltre evidente che egli considera sia il Fratello della Rosa-Croce e i suoi compagni legittimi sia gli intrusi come degli esperti in queste discipline. Però l'utilizzo di questo sapere differisce in ciascuno dei partecipanti alle nozze. I veri iniziati, e in primo luogo il Fratello della Rosa-Croce, si sono appropriati di questo sapere per poter

sviluppare in se stessi la forza di accedere al mondo spirituale, che rimane inaccessibile alle « Arti liberali ».

I partecipanti illegittimi non hanno invece colto l'autentico significato cosmico che è celato in queste conoscenze. Nel corso della terza giornata il Fratello della Rosa-Croce partecipa alla *pesatura delle anime*, che è simboleggiata dall'immagine di una bilancia. Su di essa vengono pesate le anime per scoprire se oltre al loro peso umano hanno acquisito anche quello che corrisponde ai sette pesi della bilancia. Questi sette pesi sono gli equivalenti simbolici delle « Sette Arti liberali ». Il peso dell'anima del Fratello della Rosa-Croce supera di gran lunga quelli della bilancia. Questa eccedenza viene da lui donata a un'altra anima di per sé troppo leggera, che in tal modo viene sottratta all'espulsione dal mondo spirituale. Di tutte le forze dell'anima che si sviluppano nel mondo sensibile, l'amore è infatti la sola che non necessita di trasformarsi nell'ascesa dell'anima verso il mondo spirituale. Aiutare il prossimo bisognoso in rapporto alle proprie forze è possibile nel mondo sensibile; ed è ugualmente possibile nelle regioni dello spirito, quando sono in gioco forze sovrasensibili.

Andreae, descrivendo *l'espulsione degli intrusi* dal mondo spirituale, ha voluto mostrare ai suoi contemporanei quanto un uomo possa rimanere lontano da un simile mondo, e quindi dall'autentica realtà, pur conoscendo perfettamente le vie che conducono ad esso. Ciò che in tal caso manca all'uomo è la coscienza dell'assoluta necessità di una vera Inel:Di10110SI interiore dell'anima.

Andreae confida che proprio nella sua epoca si degli obiettivi sociali, morali e umani e numii attraverso una conoscenza autentica dei fondamenti spirituali dull'esistenza Per questo egli insiste nella descrizione di tutto quanto pii) risultare nocivo per il progresso dell'umanità. -

Il terzo giorno, dopo aver assistito all'espulsione degli intrusi, il Fratello della Rosa-Croce sente che da quel momento gli sarà possibile utilizzare i suoi poteri intellettuali così come viene richiesto nel mondo spirituale. Il possesso di questa facoltà si manifesta alla sua anima *nell'immagine dell'unicorno* che si inchina al cospetto di un leone. Il suo ruggito richiama una colomba che gli porta in dono un ramo d'olivo, che viene divorato dal leone. Chi volesse interpretare questa immagine come un simbolo e non come una autentica immaginazione, potrebbe concludere che essa rappresenta il processo attraverso cui l'anima del ricercatore può concepire lo spirituale.

Ma questa interpretazione astratta non svelerebbe la vera essenza del processo spirituale di cui effettivamente qui si tratta. Questo processo comporta che l'ambito dell'esperienza personale, che nell'esistenza sensibile si estende fino ai limiti del corpo, venga ampliata oltre questo confine.

Se si realizza questa estensione della coscienza, allora la mera rappresentazione astratta è sostituita dall'immaginazione in quanto necessaria forma espressiva dell'esperienza vissuta. Se poi si intende descrivere tale esperienza con idee astratte — come è in larga misura indispensabile nella nostra epoca per la comunicazione di conoscenze nel campo delle scienze dello spirito — è necessario tradurre, in forma appropriata, le immaginazioni in termini di idee. Andreae nelle *Nozze chimiche* si astiene dal farlo perché vuole descrivere fedelmente le esperienze di un ricercatore dello spirito vissuto nella metà del quindicesimo secolo, vale a dire in un'epoca in cui non si usava trasferire in idee o concetti le immaginazioni vissute.

Quando la conoscenza immaginativa è sufficientemente sviluppata, come nel caso del Fratello della Rosa-Croce al terzo giorno del suo viaggio, l'anima può accedere a quella realtà da cui provengono le immaginazioni. Solo in questo modo si apre all'uomo la contemplazione degli esseri e degli eventi del mondo sensibile dal punto di vista dello spirito. Egli li vede allora scaturire dalle loro autentiche sorgenti situate nel mondo sovrasensibile. Andreae fa notare che il Fratello della Rosa-Croce possiede questa facoltà in misura maggiore rispetto ai suoi compagni. Egli giunge a visitare, dal punto di vista della spirito, la « Biblioteca del Castello » e i « Sepolcri dei Re ». Questa sua superiorità deriva dal fatto che egli, nel mondo immaginativo, è in grado di attivare in larga misura la propria volontà, mentre i suoi compagni possono percepire solo ciò che proviene da una forza estranea. Contemplando i « Sepolcri dei Re », il Fratello della Rosa-Croce apprende più di « quanto sia mai stato scritto in tutti i libri ». La contemplazione dei Sepolcri è direttamente rapportata a quella della meravigliosa « Fenice », ed entrambe gli svelano il mistero della morte e della nascita. Questi due eventi limite appartengono unicamente al mondo sensibile, giacché nel dominio spirituale alla nascita e alla morte non corrispondono un inizio e una fine, ma la metamorfosi da una forma di vita in un'altra. L'essenza della nascita e della morte è conoscibile solo se la si contempla da un punto di vista che supera il mondo sensibile, cioè da una regione in cui esse non esistono.

Il Fratello della Rosa-Croce penetra fino ai « Sepolcri dei Re

» e nell'immagine della « Fenice » contempla la nascita di una nuova forza regale che emerge da quella, ormai morta, degli antichi re. In questo modo Andreae intende simboleggiare il cammino spirituale che deve percorrere un ricercatore della conoscenza alla metà del quindicesimo secolo, vale a dire in un'epoca di transizione nell'esperienza spirituale dell'umanità. Le forme attraverso cui, per secoli, l'anima umana ha potuto accedere al mondo spirituale si trasformano. Esteriormente questo mutamento si manifesta nell'apparizione dei nuovi metodi d'indagine nelle scienze naturali e nelle molteplici trasformazioni della vita umana. In tali periodi di transizione, nel mondo sovrasensibile, in cui i ricercatori dello spirito tentano di penetrare i misteri dell'esistenza, si manifesta la fine di un ciclo delle forze dell'anima umana e l'emergere di una nuova tendenza. Nonostante gli accadimenti che nel corso dei secoli avevano rivoluzionato il divenire storico dell'umanità, il carattere della contemplazione spirituale era rimasto fondamentalmente identico dall'epoca greco-romana fino al quindicesimo secolo. La principale forza dell'anima era sempre stato l'intelletto istintivo, che doveva elevarsi sino alla realtà spirituale e qui trasformarsi in forza di contemplazione. A partire dalla metà del quindicesimo secolo questa facoltà dell'anima è sostituita dall'intelletto liberato dalle forze istintive e agente nella luce della piena coscienza di sé. Elevare questo intelletto alla coscienza contemplativa diventa il compito del ricercatore dello spirito.

In Christian Rosenkreutz, il Fratello della Rosa-Croce, Andreae rappresenta un iniziato al mondo spirituale secondo forme che già nel quindicesimo secolo si stava avviando verso la fine. Le esperienze descritte nelle *Nozze chimiche* gli mostrano questa fine e l'inizio di nuove forme. Deve quindi penetrare nei misteri che i Signori del Castello intendono mantenere segreti nel tentativo di continuare a governare la vita spirituale secondo i metodi tradizionali.

Andreae ha voluto scrivere il testamento della ricerca spirituale del quindicesimo secolo, e dimostrare la necessità di formulare un nuovo metodo di ricerca. Anche nell'epoca nostra il ricercatore spirituale che sa interpretare i segni del suo tempo, deve inserirsi in quella continuità di sforzi a cui diede inizio Johann Valentin Andreae.

Usando delicate allusioni Andreae accenna alle nuove prospettive di conoscenza che si aprono alla coscienza contemplativa dell'uomo. Christian Rosenkreutz giunge fino a un

grande *globo* grazie al quale intuisce la dipendenza degli avvenimenti terreni da impulsi ultraterreni cosmici. È questo un primo approccio a una concezione del « sistema solare » che fu aperta dalla rappresentazione del mondo di Copernico. Essa però rappresenta solo un inizio e può esprimere solo ciò che ha validità nel mondo sensibile. E ancora oggi la più recente ricerca nel campo delle scienze naturali opera nel senso di questo inizio. La terra, secondo una tale concezione del mondo, è immessa in « processi celesti », che però vengono considerati solo mediante concetti razionali. E le ragioni stesse degli accadimenti essenziali del nostro pianeta vengono ricercate secondo questi concetti. E così, ad esempio, se la scienza studia le condizioni che permettono a un germe di diventare un nuovo essere nel grembo materno, sa individuare soltanto le forze ereditarie degli avi terreni. Non ha la sua pur minima coscienza degli influssi esercitati dall'« orbita celeste » della terra nel momento della formazione del germe e del fatto che la madre è semplicemente il ricettacolo in cui le forze sovransensibili fanno maturare il germe. Nello stesso modo la scienza cerca l'origine degli avvenimenti storici unicamente negli eventi terreni che li hanno preceduti. La sola influenza cosmica che questo tipo di pensiero ammette è quella esercitata sui processi inorganici. A Christian Rosenkretz appare invece la prospettiva di una « scienza celeste » organica di natura spirituale, del tutto estranea all'antica astrologia.

Dobbiamo ora notare che nelle *Nozze chimiche* Andreae tratta la vita immaginativa in modo obiettivo e concreto. Tutte le conoscenze che sono rivelate a Christian Rosenkretz senza l'intervento della sua volontà, sono rappresentate da Andreae con *immagini femminili*. Al contrario, tutto ciò che nasce dalla volontà del ricercatore è rappresentato da *paggi accompagnatori*, vale a dire da immagini maschili. Nell'uomo in quanto essere sensibile, secondo Andreae, agiscono sia l'elemento maschile che quello femminile come polarità opposte. Bisogna però rilevare che le immagini del maschile e del femminile non hanno alcun rapporto con l'uomo e la donna nel mondo sensibile, nello stesso modo in cui le immagini animali che si presentano alla coscienza contemplativa non hanno nulla a che vedere con l'animalità da cui il darwinismo fa discendere l'uomo.

Nella figura della « Vergine », che ha un rapporto particolarmente stretto con il protagonista delle *Nozze chimiche*, Andreae allude a degli aspetti importanti e misteriosi. Questa « Vergine » è la rappresentante immaginativa di un sapere sovransensibile proveniente dal mondo spirituale, a differenza del sapere delle « sette Arti liberali » acquisito sul pia-

no sensibile. In un modo piuttosto enigmatico questa « Vergine » rivela il suo nome: « Alchimia ». Andreae intende così dimostrare che l'alchimia autentica è una scienza totalmente diversa da quelle che scaturiscono dalla coscienza comune. L'alchimista, secondo Andreae, opera sulle sostanze e sulle forze materiali non per conoscere le loro reazioni nel mondo sensibile, ma per accedere alla realtà sovransensibile.

Nella « terza giornata » Christian Rosenkretz perviene al totale superamento della convinzione che il modo di giudicare usato abitualmente dall'uomo nel mondo sensibile possa valere anche nel mondo sovransensibile. Nella compagnia in cui si trova vengono avanzate delle *questioni*, e tutte restano senza risposta. Con questo si vuole intendere che la realtà è più ricca della facoltà di giudizio dell'intelletto formatosi nel mondo sensibile.

Andreae introduce poi la figura di una « duchessa », che rappresenta la scienza teologica e i modi in cui essa debba agire sull'animo umano. È di particolare significato il fatto che la notte seguente, dopo tutte queste esperienze, il ricercatore fa un *sogno* tormentoso, in cui si trova di fronte una porta chiusa che vorrebbe aprire ma che gli resiste a lungo. Così egli comprende che non deve considerare le esperienze vissute come una realtà dotata di valore intrinseco, ma unicamente come la fonte di una forza che gli permetterà di superare ulteriori prove.

QUARTA GIORNATA

La quarta giornata è d'importanza decisiva per colui che ricerca nel mondo sovransensibile. Nuovamente incontra il leone. *L'antica iscrizione* che esso gli presenta contiene essenzialmente un invito ad avvicinarsi alla fonte da cui sgorgano gli influssi del mondo spirituale. L'anima che vorrebbe fermarsi nell'esperienza immaginativa potrebbe in un certo senso lasciarsi penetrare dal mondo spirituale e utilizzare la forza della propria volontà per giungere a una comprensione di ciò che ad essa si manifesta. Ma qualora la piena forza dell'essere penetri nel mondo sovransensibile, è necessaria la presenza della coscienza. L'anima deve ritrovare nel mondo spirituale l'essere con tutte le sue esperienze sensibili. Per illustrare questa necessità Andreae introduce la rappresentazione di una

« Commedia » tra le esperienze della quarta giornata, vale a dire un'immagine illusoria di avvenimenti del mondo sensibile. Attraverso la contemplazione di questa rappresentazione illusoria, sul piano sovrasensibile, l'essere del ricercatore si rafforza e percepisce l'intima connessione tra la dimensione della sua anima che vive nel sovrasensibile e quella che si manifesta nel mondo sensibile attraverso le attività del corpo.

Il modo concreto di presentarci questi diversi episodi testimonia che Andreae voleva mostrare ai suoi contemporanei una via verso il mondo spirituale che fosse conforme alla nuova epoca dell'evoluzione dell'umanità, inauguratasi con il sedicesimo secolo; ma all'inizio, gravi ostacoli, rappresentati soprattutto dai disordini disastrosi causati dalla Guerra dei Trent'anni, si opponevano a questo disegno.

Un vero progresso nell'evoluzione dell'umanità è dunque possibile solo a condizione che sapienti ispirati come Andreae oppongano forze autenticamente formative a quelle distruttive emergenti dalla realtà storica.

L'esperienza più significativa del quarto giorno è, per Christian Rosenkretz, la sua presentazione ai Re e la loro successiva decapitazione. L'autore delle *Nozze chimiche* indica l'essenza di questo evento attraverso i *simboli posti su un piccolo altare*. In questi simboli l'anima umana può contemplare la sua relazione con il cosmo e con il suo divenire. Con il *libro* si indica il contenuto dei pensieri che, in conformità all'organizzazione umana, sono obiettivi e creatori nel mondo nell'anima. Il *piccolo lume* ci mostra come questi pensieri creativi agiscano sotto forma di radiazioni luminose nell'universo e rendano possibile all'uomo la conoscenza e l'illuminazione. L'intervento di *Cupido* che soffia sul lume si riferisce all'intuizione del ricercatore, che nell'essenza eterea, alla base dell'esistenza e del divenire, individua due forze distinte: la luce e l'amore. Quest'intuizione sarà compresa nel suo autentico significato solo se si considerino la luce fisica e l'amore, che agiscono nel mondo sensibile, come rivelazioni di originarie forze spirituali. Nell'originaria forza spirituale della luce opera l'elemento del pensiero creativo del mondo e nell'amore agisce l'elemento della volontà creatrice. La *sfera*, che si trova tra i simboli, allude all'inserimento spaziale della vita umana nell'esistenza cosmica, mentre *l'orologio* indica che l'anima è intessuta nel tempo cosmico. La *fontanella*, da cui sgorga acqua color sangue e il *teschio con il serpente* indicano in che modo la nascita e la morte vengano rapportate alla vita cosmica da parte di colui che ha conoscenza del mondo spirituale. Johann Valentin Andreae ricorre a questi simboli che venivano utilizzati fin dai tempi più remoti nei luoghi di

culto di quelle comunità i cui membri erano iniziati ai misteri della vita.

Dobbiamo ora chiederci che cosa rappresenti la *sala dei Re* in cui Christian Rosenkretz viene introdotto e quali sentimenti egli provi alla *presenza dei Re e poi alla loro decapitazione*. La decifrazione dei simboli ci fornisce la risposta. L'iniziato deve comprendere che la sua stessa essenza è ancorata nell'essenza dell'universo. Ciò che vive in lui lo deve poter contemplare nel mondo, e ciò che è nel mondo lo deve poter contemplare in se stesso. Ma questo è possibile soltanto se sa vedere nelle cose e nei processi del mondo le immagini di ciò che agisce e vive in lui. Giunge così a contemplare ciò che avviene in lui non più unicamente per mezzo di rappresentazioni dedotte dall'anima, ma vede le esperienze di quest'anima sotto forma di immagini che riflettono il divenire del cosmo. I Re appaiono dunque a Christian Rosenkretz per ammaestrarlo su come vivano le forze della sua anima e il destino dei Re rispecchia ciò che in certe condizioni in essa deve accadere. Anche la decapitazione dei Re è un evento all'interno dell'evoluzione della sua stessa anima. È entrato nella «sala dei Re» dotato di quelle forze conoscitive che aveva acquisito prima di varcare la soglia del mondo spirituale. Nell'immersione in questo mondo le *forze conoscitive* si arricchiscono di esperienze riferite anche al mondo materiale. Non è soltanto il mondo spirituale ad illuminarsi davanti all'anima, ma anche quello materiale appare sotto forme che rimangono sconosciute nel loro pieno significato a chi le contempla rimanendo sul piano della conoscenza ordinaria. La rivelazione della doppia natura dell'essenza umana è una di queste esperienze. Le forze che sono alla base della crescita fisica si mostrano ugualmente attive anche nei fenomeni che solitamente si considerano propri dell'anima. Sia la memoria che la facoltà del pensiero di creare rappresentazioni si rivelano fondate sulle stesse forze fisiche che determinano lo sviluppo dell'uomo. Esse agiscono prima accrescendosi, nel corso dell'infanzia e della gioventù, e poi decrescendo, sino al declino che si conclude nella morte, mentre le forze della memoria e della rappresentazione cominciano a declinare fin dalla prima giovinezza. Durante la veglia queste forze subiscono un depotenziamento progressivo, come accade all'organismo nella seconda parte dell'esistenza. Durante il sonno questo depotenziamento viene compensato, e

le forze della memoria e della rappresentazione si rigenerano. L'organismo complessivo umano ingloba in sé l'organismo dell'anima, che può fornire le condizioni per il risveglio della memoria e della rappresentazione, poiché nel corso della giornata percorre il cammino verso la morte che l'organismo complessivo attua nel corso della vita terrena. L'organismo dell'anima appare al ricercatore come quella parte dell'organismo complessivo che intensifica le forze che rendono manifesta la vita tra la nascita e la morte, al punto che esse forniscono il fondamento della vita immaginativa. Nel declino, durante lo stato di veglia, delle forze dell'anima, si effonde nell'uomo l'elemento pensante del mondo colmo di energie creatrici, che origina la facoltà rappresentativa.

un fatto paradossale che, lungo il cammino verso lo spirito, si contemplino in primo luogo le condizioni materiali della vita dell'anima. Questo può essere fonte di una nuova tentazione. È possibile infatti fermarsi alla scoperta che i processi dell'anima si rivelano nella loro forma materiale, approdando in tal modo a una concezione materialista del mondo. Superando questa tentazione, si riconosceranno le potenti forze spirituali che si manifestano nelle forme materiali della vita dell'anima, e si conquista così la possibilità di riconoscere anche nell'organismo complessivo, e nel percorso della esistenza, l'attività dello spirito che ne costituisce il fondamento.

Christian Rosenkretz è quindi posto di fronte alla fondamentale esperienza che l'Arte alchemica, esercitantesi sul piano del processo naturale, gli apre. I processi materiali dell'organismo complessivo subiscono una metamorfosi visibile al suo occhio spirituale, si trasformano sino al punto che in essi risplendono i processi dell'anima, così come il fuoco si manifesta in una combustione. Ma contemporaneamente si manifestano anche i limiti di questi processi dell'anima, che corrispondono a ciò che nell'organismo complessivo tende alla morte. Christian Rosenkretz è condotto al cospetto dei « Re » della propria entità spirituale, al cospetto delle sue forze conoscitive. Queste gli appaiono come il risultato delle metamorfosi emergenti dal seno dell'organismo complessivo. Ma le forze vitali della crescita non possono trasformarsi in forze di conoscenza se non alla condizione di accogliere in sé la morte. La morte si manifesta in tutti i fenomeni naturali, essendo l'inanimato ovunque presente. La conoscenza ordinaria coglie solo questo elemento inanimato, inorganico, proprio perché è qualcosa di morto. Essa è incapace di penetrare quei fenomeni della vita, intuibili attraverso il loro manife-

starsi nell'inanimato. Christian Rosenkretz contempla la morte dei « Re della sua anima », vale a dire delle sue stesse forze conoscitive, che devono passare *dall'alchimia naturale* (Natur-Alchymie) *all'Arte dell'alchimia* (Kunst-Alchymie). Quest'ultima consiste nel saper conferire, sul piano spirituale, alle proprie forze conoscitive un carattere superiore rispetto ai meri processi dell'evoluzione organica. L'Arte alchemica suscita nelle forze conoscitive l'elemento essenziale del processo di crescita ascendente, su cui la morte non ha alcun potere. In altre parole, l'alchimia naturale deve essere superata.

QUINTA GIORNATA

E proprio questo superamento dell'alchimia naturale è l'oggetto dei lavori della quinta giornata delle Nozze *chimiche*. Il ricercatore deve penetrare con sguardo chiarovegliente i processi attraverso cui la natura suscita l'elemento vitale della crescita. Ed egli deve trasporre questa creatività della natura nelle forze conoscitive, impedendo che nel passaggio dai processi di crescita ai processi dell'anima sia la morte a dominare. È dalla natura che egli riceve la forza della conoscenza, che però sono delle entità morte. Deve allora vivificarle, restituendo loro ciò che la natura ha sottratto realizzando la loro trasformazione alchemica in forze conoscitive. Ma avventurandosi per tale via l'iniziato corre il pericolo di una nuova tentazione. Deve scendere in quel dominio in cui agisce la natura, estraendo in virtù della forza dell'amore la vita da quanto, per sua natura, tende alla morte. Egli si espone così al pericolo che il suo potere contemplativo venga travolto dagli istinti che governano le profondità della materia. Per superarlo deve apprendere che nella materia impregnata dalla morte vive un elemento affine all'amore che costituisce la base di ogni rinnovamento della vita. Questa prova dell'anima indotta in tentazione è descritta in modo significativo da Andreae nella discesa di Christian Rosenkretz fino a *V enere*, e il ruolo giocato da Cupido sta a significare che non è soltanto in virtù della forza della propria anima, ma anche per l'intervento di altri poteri che il ricercatore, nel momento della tentazione, non viene distolto dal proseguimento della sua via. Il cammino spirituale che Christian Rosenkretz percorre deve segnare il passaggio da un'epoca al tramonto verso quella nascente. E sono proprio le forze che hanno agi-

to nel corso dei tempi a soccorrerlo e a donare al suo essere una forza conoscitiva adeguata alle esigenze della nuova epoca. E così può continuare il suo viaggio sino alla « Torre » dove partecipa al processo alchemico per mezzo del quale le forze morte della conoscenza saranno resuscitate. Ed è sempre per questo motivo che nel corso del viaggio trova la forza di ascoltare il *canto d'amore delle sirene* senza soccombere alla sua seduzione. L'originaria potenza spirituale dell'amore agisce su di lui senza che le sue forme di manifestazione sul piano sensibile lo facciano fuorviare dal cammino. All'interno della *Torre dell'Olimpo* avviene la rinascita delle forze conoscitive morte attraverso gli impulsi che nel comune organismo umano agiscono nei processi di crescita. Il testo indica che Christian Rosenkreutz può prendere parte ai lavori nella « Torre » perché l'evoluzione della sua anima si è uniformata alle forze del tempo che si sta trasformando. E quando giunge l'ora del sonno egli esce nel giardino, contempla il cielo stellato e dice: « Ebbi così modo di compiere osservazioni astronomiche e scoprii che in quella notte i pianeti si trovavano in una congiunzione del tutto particolare, che non si sarebbe ripresentata molto presto ».

SESTA GIORNATA

Nelle esperienze della sesta giornata sono descritte le immagini attraverso cui, nell'anima di Christian Rosenkreutz, le forze conoscitive inanimate vengono trasformate in forze di intuizione sovrasensibile. Le singole immagini avrebbero potuto essere descritte da un altro ricercatore in modo diverso da quello di Andreae. Ma ciò che conta non è tanto il contenuto di ogni immagine, quanto la metamorfosi delle forze dell'anima che egli evidenzia nella loro successione.

Già si è detto che Christian Rosenkreutz viene rappresentato nelle *Nozze chimiche* come un ricercatore dello spirito che intuisce l'avvicinarsi di un'epoca nuova in cui l'umanità volgerà lo sguardo ai processi della natura in modo totalmente diverso da quello del periodo che sta per concludersi. Contemplando la natura, l'umanità non percepisce più i contenuti spirituali che stanno alla base dei fenomeni e dei processi fisici. Può quindi essere indotta alla negazione della realtà del mondo spirituale se non individua una via conoscitiva che permetta di riconoscere la base fisica dell'esistenza dell'anima, e che nello stesso tempo sappia cogliere la sua realtà spirituale. Per arrivare a questo è necessario considerare la base fisica, di

cui si è detto, da un punto di vista sovrasensibile. Bisogna saper contemplare come la natura proceda quando trasforma le sue forze attive in un organismo dotato di anima in cui si manifesta la morte. In secondo luogo bisogna svelare, nell'essenza stessa della natura, il segreto di come lo spirito possa contrapporsi allo spirito, quando l'azione creativa della natura ridesta le forze conoscitive inanimate a una vita superiore. Così si sviluppa una conoscenza che si presenta come scienza dello spirito fondata sulla realtà. Una simile scienza è un ulteriore gradino nell'evoluzione che dalle origini dell'esistenza fino all'apparizione dell'uomo ha governato la vita del mondo. Ma solo ciò che è già contenuto in germe nella natura e che essa, nel suo stesso agire, mantiene a questo livello, può trasformarsi in forze superiori della conoscenza.

Chi sa cogliere i processi naturali non può temere che una tale continuazione dell'attività della natura, al di là del punto che essa ha raggiunto nell'essere umano, possa condurre all'irreale e all'inessenziale. I suoi procedimenti consistono sempre nel frenare, a un certo punto dello sviluppo, il progredire delle forze di crescita così da permettere il manifestarsi di infinite possibilità di creazione, e questa legge vale anche per l'essere umano. Nello stesso modo in cui le forze formatrici vegetali superano la forma della foglia verde per trasformarla nella forma superiore del petalo colorato, così l'uomo può superare le forme delle sue forze conoscitive rivolte all'inanimato. Questo progresso è percepito dall'uomo come reale nel momento in cui prende coscienza di poter acquisire l'organo spirituale in grado di cogliere lo spirito nella sua manifestazione sovrasensibile. Nello stesso modo in cui la metamorfosi della foglia verde in petalo colorato ha dotato la pianta di un organo superiore, che poi si manifesta nel frutto.

SETTIMA GIORNATA

Dopo il compimento dell'opera dell'Arte alchemica

Christian Rosenkreutz è nominato *Cavaliere della Pietra d'Oro*. *Coloro che* si fregiavano di questo titolo erano alla ricerca di un elemento che permettesse di contemplare la natura inanimata nel suo rapporto con il divenire vivente. Il vero alchimista riteneva che si potessero riprodurre artificialmente i processi naturali lavorando con delle sostanze inanimate, come le pietre o altro, al fine di scoprire il segreto della na

tura nel momento in cui essa stessa combina ciò che è morto a ciò che è vivente. Contemplando alcuni particolari processi di corpi inanimati, si tentava di cogliere le tracce dell'attività creativa della natura e quindi le manifestazioni dell'elemento spirituale agente nei fenomeni. Il simbolo della materia inanimata in quanto manifestazione dello spirito è la « Pietra d'Oro ». Chi esplora un cadavere nella sua realtà immediata, si rende conto di come ciò che è morto sia inserito nel processo generale della natura. Ma, in quanto cadavere, è in contraddizione con il processo generale della natura, il quale distrugge ciò a cui la vita, penetrata dallo spirito, ha dato forma. L'alchimista ritiene che la comune conoscenza umana della natura non sia superiore a quella resa possibile dallo studio di un cadavere. Una conoscenza superiore deve invece scoprire nei fenomeni della natura un elemento che si rapporti a essi come la vita penetrata dallo spirito si rapporta al cadavere. È questa l'aspirazione che spinge verso la « Pietra d'Oro ». Il modo con cui Andreae parla di questo simbolo manifesta la sua convinzione che solo colui che abbia vissuto le esperienze delle sei giornate potrà comprendere come operare per suo mezzo. Christian Rosenkreutz è dunque colui che può parlare a pieno titolo di una cosa di cui tanti parlano senza averne il diritto, in modo delirante.

Christian Rosenkreutz e i suoi compagni ricevono, dopo essere diventati dei veri artigiani della « Pietra d'Oro », una *medaglia commemorativa con le due iscrizioni*: « L'arte è il ministro della natura » e « La natura è figlia del tempo ». In futuro dovranno sempre agire secondo questi principi che sintetizzano le esperienze delle sei giornate. La natura svela i suoi segreti a colui che si pone nella condizione di continuare, attraverso la propria arte, la sua opera creativa. Ma ciò non riesce a colui che non ha prima carpito il senso della volontà della natura, che non ha riconosciuto che le sue manifestazioni si producono solo in quanto essa fa nascere dal seno del tempo infinite possibilità di sviluppo.

Il rapporto che si stabilisce il settimo giorno tra Christian Rosenkreutz ed il Re caratterizza il suo atteggiamento nei confronti delle proprie facoltà conoscitive ormai trasformate. Si giunge persino a dire che è stato lui stesso a generarle essendone « padre ». Anche il rapporto tra lui e il *primo guardiano* appare come il rapporto tra il suo essere e una sua parte. Questa parte si identifica con l'«Astrologus», che, prima della trasformazione delle forze conoscitive, era alla ricerca delle leggi che governano la vita, ma che non ha saputo

re e resistere alla tentazione quando si è trovato al cospetto di Venere. Chi si lascia vincere da questa tentazione non è ammesso al mondo spirituale. Lo conosce troppo profondamente per esserne escluso del tutto, ma non può neppure farvi parte. Deve montare la guardia davanti al portale finché un altro, che è caduto nella stessa tentazione, non prenda il suo posto. Dapprima Christian Rosenkreutz teme di essere condannato ad assumere *l'incarico del guardiano*. Ma costui è solo una parte del suo essere e poiché, grazie alle trasformazioni spirituali che in lui si sono operate, ora sa distinguere questa parte di se stesso, ha la possibilità di superarla. Diventa così il guardiano della sua stessa anima, ma questo non gli impedisce di stabilire liberamente un rapporto con il mondo spirituale. Grazie alla forza che la sua anima ha tratto dalle esperienze delle sette giornate, Christian Rosenkreutz è ora un iniziato dello spirito che può agire nel mondo. Tutto ciò che lui e i suoi compagni in futuro vivranno, sgorgerà dalla stessa fonte spirituale da cui sgorgano le opere della natura. Attraverso il loro lavoro porteranno nell'esistenza umana una armonia simile a quella, conciliante tutto, che regna nel mondo naturale. La presenza di simili uomini *nell'ordine sociale* sarà una fonte costante di salute. Ed è proprio a Christian Rosenkreutz e ai suoi compagni che Johann Valentin Andreae

rinvia coloro che s'interrogano su quali siano le leggi che meglio garantiscono la convivenza degli uomini sulla terra. Ad essi Andreae dà la seguente risposta: questa convivenza deve essere retta da coloro che sanno vivere nello spirito manifestandosi nell'esistenza. Possiamo riassumere in *cinque principi* ciò che guida le anime che intendono agire nel senso indicato da Christian Rosenkreutz. Esse devono ben guardarsi dal pensare secondo uno spirito che non sia quello che si manifesta nelle opere della natura, che sempre va assunta come modello. Non devono porre la loro opera al servizio degli istinti, ma trasformare questi stessi in intermediari delle opere dello spirito. Devono servire con amore il loro prossimo affinché lo spirito si manifesti nella convivenza civile. Nella ricerca di quel valore che lo spirito sa conferire a tutte le opere umane, non devono lasciarsi fuorviare da ciò che il mondo può offrire loro come valore. Devono guardarsi dall'errore di confondere il sensibile con lo spirituale, come fanno quei falsi alchimisti che, ad esempio, considerano un bene supremo i mezzi fisici con cui prolungare la vita, dimenticandosi che quanto è fisico possiede valore solo nella misura

in cui dimostri di essere la manifestazione legittima dello spirito.

Le *Nozze chimiche* di Andreae si concludono con l'accenno che Christian Rosenkreutz fa ritorno alla propria casa. Le esperienze vissute non hanno modificato la sua realtà esteriore. La sua situazione esistenziale differisce da quella precedente solo per il fatto che d'ora in poi porterà in sé il proprio « uomo superiore », come arbitro della sua coscienza, come ispiratore di ogni sua azione futura. Il ritorno alla sua vita consueta non viene descritto. Il testo dice: « A questo punto mancano due fogli in quarto ». Forse qualcuno desidererebbe conoscere il contenuto di queste *pagine mancanti*. Ma la loro conoscenza è riservata a coloro che hanno sperimentato personalmente la natura della metamorfosi dell'anima. Costoro sanno che tutto quanto riguarda questa esperienza ha un significato umano universale, che si può riferire come si riferiscono le esperienze di un viaggio.

La comprensione che possono averne gli uomini comuni è invece del tutto personale; essa differisce da un individuo all'altro e non può coincidere con quella di colui che ha vissuto le esperienze spirituali descritte nelle *Nozze chimiche*.

Questo saggio, nella sua versione integrale, venne pubblicato da Rudolf Steiner tra l'ottobre 1917 e l'aprile 1918 sulla rivista « Das Reich ».